



Il movimento del Sessantotto: riflessioni, parole, musica

giovedì 22 novembre 2018

Relatori: professor **Bruno Cartosio** (Università di Bergamo) e **Pier Paolo Poggio** (Fondazione Luigi Micheletti)

Il Sessantotto, a distanza di cinquant'anni, rimane un momento altamente simbolico, soprattutto grazie alle manifestazioni studentesche, e poi operaie, che ebbero luogo in moltissimi Paesi. Anche l'Associazione Cultura e Sviluppo ha pensato di riflettere su quello snodo fondamentale con un appuntamento dei *Giovedì culturali* articolato in due momenti distinti.

Nella prima parte il professor Bruno Cartosio dell'Università di Bergamo ha parlato di ciò che il movimento del '68 ha rappresentato, e della sua eredità, con particolare attenzione per gli Stati Uniti. Con lui è intervenuto Pier Paolo Poggio della Fondazione Luigi Micheletti, con uno sguardo più orientato all'Italia e all'Europa.

Poggio ha sottolineato come sia fondamentale ricordare la dimensione mondiale del movimento, facendo attenzione a non banalizzare e a non fare mai una "caricatura" del movimento. Per l'Italia, gli Stati Uniti sono stati un formidabile riferimento. I temi che il Sessantotto ha cercato di aggredire sono ancora attuali ma il movimento è stato pesantemente sconfitto anche con responsabilità dei suoi protagonisti.

Il professor Cartosio ha ricordato che i movimenti nel mondo hanno tutti dato vita ad una contestazione dell'esistente, ad un cambiamento e hanno dato la parola a chi non era mai riuscito a farsi ascoltare. Negli Stati Uniti il Sessantotto ha avuto quindici anni di storia alle spalle: la contestazione del razzismo è iniziata infatti a metà degli anni '50, quando sono cresciuti movimenti politici, sociali e culturali. Anche la musica e il canto sono stati occasione di aggregazione.

Bruno Cartosio ha raccontato che all'Università Statale di Milano la partecipazione agli incontri con i testimoni dei movimenti statunitensi era molto sentita e numerosa. I movimenti potevano essere considerati l'altra faccia degli Stati Uniti imperialisti e ottenevano ciò che chiedevano in materia di diritti civili. In quegli anni il presidente Lyndon Johnson, che pure è ricordato per aver dato inizio alla guerra in Vietnam, ha prodotto la legislazione più progressista nel suo Paese.

In generale, ha spiegato Cartosio, un movimento dà vita ad aspettative che non è in grado di soddisfare e queste si trasmettono ai movimenti successivi. Così è avvenuto infatti a partire dagli anni '50 con i primi movimenti neri contro la segregazione e per il riconoscimento dei diritti civili. All'epoca i rapporti sociali tra giovani bianchi e neri erano praticamente inesistenti, solo la musica era un elemento di unione. I giovani sono passati dall'apatia all'attivismo dopo che i benestanti si

sono resi conto delle ingiustizie sociali. Nasce il movimento degli studenti e quando le ragazze si accorgono che i maschi le discriminano nasce la seconda ondata del femminismo che poi prosegue negli anni '70.

Anche in Italia si mette in discussione l'autoritarismo nelle università, fino ad allora un luogo di privilegio ed estraneo ai movimenti. Nel '69 nasce anche il movimento operaio che richiede una base sociale nelle fabbriche. Da quell'anno in poi, il femminismo mette in discussione il sessismo, le donne criticano e mettono in discussione i rapporti tra coetanei e tra "base e vertice" della società.

Tutto questo succede non solo in Italia ma in quasi tutta Europa. Il fenomeno è globale perché ci sono aspettative crescenti, nello stesso periodo aumentano anche i consumi, la produzione industriale e il commercio.

Che cosa resta del movimento del '68? In Italia sono frutto di quel periodo la laicizzazione della società, la legge sul divorzio e sull'aborto, la riforma del diritto di famiglia. Ora però, ha detto il professor Cartosio, c'è una fase di attacco, che sembra quasi una vendetta, con i tentativi di cancellazione di alcuni diritti. La scuola e l'università, negli ultimi anni, sono molto indebolite. Per il relatore è in corso la distruzione dell'università come luogo del sapere. La conseguenza è la nascita di una società di ignoranti, che consente di fare politica con i social network e con i messaggi su Twitter, senza una fase di elaborazione. Tutto questo, ha spiegato Cartosio, è il prodotto dell'attacco a ciò che il '68 proponeva, ovvero i giovani protagonisti della loro vita. Si spera dunque rimanga la consapevolezza di essere nella fase più pericolosa per l'Italia dal 1945 in poi.

Nella seconda parte della serata, si sono invece esibiti due gruppi musicali, i Suoni Ribelli (Gianluca Bianchi, Fisarmonica, flauto, voce; Mimma Caldirola, voce; Enzo Macrì, voce, regia; Dino Porcu, chitarra; Otello Vanni, chitarra e voce) e i Nuovi Trovieri (Gianni Ghè, Gianfranco Calorio e Giancarlo Monfredini), che insieme hanno proposto uno spettacolo dal titolo *Come un tram senza freni. La musica del '68 e dintorni*.

Gli anni Sessanta non furono solo il decennio dei diritti civili e della guerra del Vietnam, delle rivolte di strada e degli assassinii politici, ma anche dei Beatles e dei Rolling Stones, di Bob Dylan e Joan Baez. La musica e il suo linguaggio universale furono gli elementi che unirono i ragazzi di tutte le nazionalità. I Rockes, I Nomadi, Guccini, L'Equipe 84 e tanti altri, inserirono nel contesto musicale italiano, oltre ai capelli lunghi, ai jeans e all'abbigliamento stravagante, anche i temi della rivolta sociale. Nei testi, spesso tradotti dall'inglese, si raccontava oltre al disagio esistenziale della condizione giovanile, la speranza di un mondo nuovo e la contrarietà alla guerra. E poi c'era la canzone politica. Esclusa dai media, aveva tuttavia i suoi canali di diffusione nel "movimento". Ogni occasione era buona per tirare fuori la chitarra e intonare "Contessa" o "Cara moglie". La musica del "Nuovo canzoniere italiano" con Ivan Della Mea, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Paolo Ciarchi, Rudi Assuntino, Gualtiero Bertelli costituiva la vera colonna sonora della contestazione. "Come un tram senza freni" è un viaggio nella musica che ha accompagnato la generazione dei "sognatori", con brevi testi e inserti multimediali dell'epoca.

a cura di Marco Caneva